

ANTONIO BLANC ALTEMIR

*GLI STATI BALTICI DI FRONTE ALLA DISINTEGRAZIONE SOVIE-
TICA: ALCUNE RIFLESSIONI A QUINDICI ANNI DALLA PROCLA-
MAZIONE DELLA LORO INDIPENDENZA*

I. - *Considerazioni preliminari*

Nell'anno in corso, il 2006, si compiono quindici anni dalla disintegrazione dell'Unione Sovietica che, benché sia arrivata al suo epilogo alla fine del 1991, cominciò a materializzarsi col processo di secessione delle tre Repubbliche baltiche – Estonia, Lettonia e Lituania – culminato nel settembre dello stesso anno. Molti sono gli avvenimenti verificatisi in questi quindici anni, alcuni certamente spettacolari, quali l'entrata delle tre Repubbliche baltiche nell'Unione Europea nel 2004 o quella nella NATO, considerata come il nemico “numero uno” da quell'Unione Sovietica alla quale le tre Repubbliche erano appartenute per lunghe decadi.

Le conseguenze del crollo dell'URSS sono state straordinariamente intense non solo in Europa ma anche nel resto del mondo. La scomparsa di un attore strategico di prim'ordine, quale fu l'Unione Sovietica per più di cinquanta anni, e con esso la scomparsa di una certa stabilità basata sulla dissuasione e l'equilibrio dei poteri, ha commosso profondamente la società internazionale provocando, contemporaneamente, un complesso processo di successione. L'eredità sovietica è stata, pertanto, complessa, tragica in alcune occasioni e quasi sempre molto controversa, proiettandosi tanto nella creazione di una nuova organizzazione internazionale, la Comunità degli Stati Indipendenti (che con le sue deficienze e carenze pretendeva di riempire l'immenso “buco nero” lasciato dall'URSS), quanto nei problemi derivati dalla secessione degli Stati che della stessa URSS formavano parte.

L'oggetto del presente lavoro è analizzare, dopo qualche breve considerazione sulle cause della disintegrazione sovietica, il ruolo che giocarono le tre Repubbliche baltiche nel processo di dissoluzione dell'Unione Sovietica e, in particolare, la posizione che adottarono davanti a quest'ul-

tima considerando che non si trattava di una secessione *stricto sensu*, bensì di una restaurazione della personalità giuridica internazionale che come Stati indipendenti avevano avuto prima del 1940, anno nel quale vennero annesse all'Unione Sovietica.

II. - La dissoluzione dell'Unione Sovietica: analisi di alcune cause.

Alla fine del dicembre del 1991 si estinse giuridicamente l'Unione Sovietica. Questo fatto, insieme alla caduta in Europa, due anni prima, dei regimi comunisti degli Stati satelliti della stessa ed alla riunificazione della Germania, è senza dubbio l'avvenimento più importante avvenuto nella società internazionale di fine XX secolo. Nell'ambito giuridico internazionale, l'analisi delle conseguenze che hanno provocato tali avvenimenti costituisce una sfida scientifica affascinante per gli internazionalisti, dato che ci troviamo davanti ad una specie di "microcosmo" nel quale si proietta una parte importante dei principali settori del Diritto internazionale.

Contrariamente a ciò che avvenne con la scomparsa di altri "imperi", in particolare quelli di carattere totalitario, la disintegrazione dell'Unione Sovietica non fu dovuta ad una sconfitta militare, bensì alla congiunzione di una serie di fattori di diversa indole, come avremo occasione d'analizzare nelle pagine seguenti. Nonostante la crisi del sistema sovietico fosse palese in numerosi ambiti, il regime si mostrò incapace di reagire e di adottare le riforme necessarie per trasformarsi. Quando queste arrivarono, auspiccate dallo stesso regime, già caduco e screditato, scatenarono una dinamica inarrestabile che il potere politico fu incapace di controllare e dirigere.

Il processo imparabile di disfacimento venne accelerato dalla fine dell'antagonismo col mondo occidentale che, benché non abbia svolto un ruolo determinante nella scomparsa del regime sovietico, ne costituì comunque un modello che esercitò un potere d'attrazione notevole su una società sovietica molto ostile al proprio regime. La cosa realmente straordinaria di questo processo non fu solamente il risultato finale, ma il fatto che questo si sviluppasse in pochi mesi – quelli che seguirono al fallito tentativo golpista dell'agosto del 1991 – senza suscitare all'atto pratico nessuna opposizione rilevante, in assenza di qualunque tipo di tensione internazionale e senza un'esplosione massiccia di violenza, come invece alcuni avevano previsto e sostenuto. Senza dubbio, il protagonismo cre-

scente delle Repubbliche, sulla base di un nazionalismo altrettanto crescente di fronte ad un potere centrale agonizzante, fu determinante nel processo di disintegrazione sovietico.

Le cause della crisi del sistema sovietico venivano da lontano e bisogna cercarle tanto nell'ambito economico quanto nel politico e nel sociale. In realtà, la disintegrazione dell'URSS fu il prodotto di un grave deterioramento dei meccanismi economici in una cornice di progressiva messa in discussione del sistema politico vigente, rafforzata dall'ambiente di timide riforme rese possibili dalla *perestroika* e dalla politica di trasparenza informativa frutto della *glasnost*.

D'altra parte, le rivendicazioni delle Repubbliche si sarebbero fatte sempre più insistenti, reclamando l'applicazione reale dei propri diritti che fittiziamente venivano riconosciuti dalla Costituzione sovietica. In effetti, la Costituzione del 1977 riconosceva il principio di libera determinazione, il diritto delle Repubbliche a separarsi liberamente e perfino il diritto a mantenere piene relazioni internazionali (tutti i diritti che si sarebbero mantenuti nelle successive riforme costituzionali)¹. Tuttavia, nella realtà, lo Stato sovietico era un rigido Stato unitario e centralista di apparenza federale sotto la ferrea disciplina del Partito Comunista che manteneva in questo modo, all'interno delle sue estesissime frontiere, un mosaico di paesi, culture e lingue.

Quando cessò la repressione, le Repubbliche recuperarono protagonismo e con esso sfere di potere sempre maggiore, fatto che provocò, a sua volta, l'apparizione di conflitti nazionalistici che si manifestarono in alcune occasioni in forma cruenta, inizialmente nelle repubbliche dell'Asia Centrale e successivamente nel Caucaso. Il lungo elenco di conflitti continuò nelle Repubbliche baltiche e in Georgia, così come in altri luoghi dell'esteso territorio sovietico².

L'enorme crisi economica, che scuoteva l'Unione Sovietica sin dalla fine degli anni ottanta, costituì un fattore decisivo nella sua posteriore disintegrazione, nonostante le timide riforme che si andavano adottando. Gorbachov aveva annunciato davanti al congresso del Partito Comuni-

¹ La Costituzione del 1977, adottata all'epoca di Breznev, fu riformata per cinque volte da Gorbachov per adattarla alle nuove circostanze.

² Sulla comparsa e lo sviluppo dei conflitti di varia natura apparsi nel territorio della dissolta URSS, vedi BLANC ALTEMIR, A.: *Conflictos territoriales, interétnicos y nacionales en los Estados surgidos de la antigua Unión Soviética*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2004.

sta, nel luglio del 1990³, il passaggio dell'URSS ad un'economia di mercato e la fine dell'economia pianificata, fatto che avrebbe facilitato, un anno più tardi, che venisse invitato al vertice annuale dei sette paesi più industrializzati del mondo (G-7), celebrato a Londra per dibattere precisamente sul processo di transizione sovietica verso un'economia di libero mercato.

Se la situazione nel 1990 era già critica, all'inizio del 1991 diventò insostenibile perché tutti i suddetti indicatori economici continuarono a precipitare anche molto più in fretta. La galoppante crisi economica del 1991 condusse alla miseria quasi i due terzi della popolazione e ad una caduta vertiginosa del livello di vita, già di per sé basso⁴. A ciò bisognava aggiungere il ritardo tecnologico⁵, la graduale riduzione dell'occupazione prodotto dalla crescita demografica nelle Repubbliche asiatiche⁶, così come i problemi ecologici in aumento ed il cattivo uso ed esaurimento delle risorse naturali⁷, senza dimenticare che anche il Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) era entrato in una profonda crisi che l'avrebbe portato ad una divisione tra i settori più reazionari e quelli più riformisti.

³ Dopo la dichiarazione da parte della NATO, nel vertice di Londra del 6 luglio del 1990, per la quale l'URSS non era ormai un nemico, si firmò l'accordo tedesco-sovietico che mise fine a quarantacinque anni di scontro Est-Ovest e nel quale l'URSS accettava di ritirare le proprie truppe dall'antica Repubblica Democratica Tedesca permettendo così la riunificazione tedesca. In questo modo la bipolarità arrivava al suo capolinea.

⁴ Per un'analisi della situazione economica di questi anni, vedi i lavori di PALAZUELOS, E.: *El sistema económico y su reforma*, in TAIBO, C. (ed.): *De la revolución de octubre a Gorbachov*, Fundamentos, Madrid, 1990, pp. 115-150; *La economía soviética más allá de la perestroika*, Madrid, 1990; e *La situación económica tras la desaparición de la URSS*. Informe Anual del Instituto de Europa Oriental de la Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 1992; KOUZNETSOV, V.: *Les facteurs économiques de la désintégration de l'URSS*, in DE TINGUY A. (dir.): *L'effondrement de l'Empire soviétique*. Bruylant-Université de Bruxelles, 1998, p. 271 e s.s.

⁵ Cfr. GOLDMAN, M.: *Economic Reform in the Age of High Technology: Gorbachev's Challenge*. Norton, New York, 1987; LOGÉ, Y.: *URSS: Le défi technologique*. PUF, Paris, 1991.

⁶ Gli squilibri demografici regionali determinavano una crescita demografica molto più alta in Asia Centrale che nelle Repubbliche slave europee. Sugli squilibri demografici nell'Unione Sovietica, vedi TAIBO, C.: *La disolución de la URSS. Una introducción a la crisis terminal del sistema soviético*. Ronsel, Barcelona, 1994, p. 32 e s.s.

⁷ Sui problemi ecologici e medioambientali nell'Unione Sovietica, vedi ZIEGLER, CH.: *Environmental Policy in the USSR*. Pinter, London, 1987; MANDRILLON, M.H.: *Environnement et politique en URSS*. La Documentation française, Paris, 1989; PRYDE, PH.R.: *Environmental management in the Soviet Union*. Cambridge University, Cambridge, 1991.

Tuttavia, le misure adottate per cercare di porre rimedio a questa situazione così disperata furono parziali e chiaramente insufficienti.

Conviene inoltre segnalare come le spese per la difesa avessero una notevole incidenza sull'economia⁸ e come le privatizzazioni, estremamente necessarie nel settore agricolo, non fossero ancora cominciate, né si era modificato il sistema dei prezzi. Il nuovo Governo, costituito nel gennaio del 1991, elaborò un piano anticrisi che si mise in moto nell'aprile dello stesso anno con l'obiettivo di stabilizzare la situazione e facilitare la transizione verso l'economia di mercato. Rimaneva tuttavia da risolvere un problema che condizionava qualunque riforma: quello della distribuzione delle competenze tra il potere centrale e le Repubbliche, e benché il Cremlino continuasse a dare segnali di una propria volontà centralista, la realtà era altra e ben differente.

Le rivendicazioni nazionalistiche si andarono generalizzando molto rapidamente in diverse Repubbliche, cosa che si sarebbe trasformata molto presto in un fattore essenziale, benché non unico, della rapida crisi che colpiva l'Unione⁹. La proclamazione, da parte delle Repubbliche, della sovranità e della supremazia delle proprie leggi su quelle dell'URSS, nella seconda metà del 1990 (non solo in tutte le Repubbliche federate ma anche in varie Repubbliche autonome della Russia, come Carelia, Bashkiria e Yakutia e perfino in alcune minoranze senza autonomia amministrativa)¹⁰, così come il rifiuto massiccio, in alcune di esse, a prestare

⁸ Sin dall'inizio della decade degli anni ottanta la crisi economica sovietica rendeva molto difficile il mantenimento del ritmo nella corsa agli armamenti con gli Stati Uniti, la qual cosa spinse Gorbachov ad iniziare un processo di riforme all'interno dell'URSS ed a cercare di convincere i suoi quadri dirigenti della necessità di operare un cambiamento radicale in politica estera, nel tentativo di ridurre in forma drastica il ruolo delle forze armate nella gestione della società sovietica ed allo stesso tempo insistere sulla necessità delle riforme nel terreno tanto economico quanto politico. Sull'industria militare sovietica e le forze armate vedi. LAIRD, R.F.: *Le facteur militaire dans l'effondrement de l'Union Soviétique: les limites du système d'adaptation*, in DE TINGUY A. (dir.): *L'effondrement de l'Empire soviétique*, op. cit., p. 253 e s.s.; ALBRECHT, U.: *The Soviet armaments industry*. Harwood, Chur, 1993, e TAIBO, C.: *Las fuerzas armadas en la crisis del sistema soviético*, Madrid, 1993.

⁹ Cfr. CUCÓ, A.: *El despertar de las naciones. La ruptura de la Unión Soviética y la cuestión nacional*. Servei de Publicacions de la Universitat de Valencia, 1999, p. 35.

¹⁰ La "febbre di sovranità" arrivò fino a tal punto che, alla fine del 1990, tutte le Repubbliche federate, compresa la Russia, avevano dichiarato la propria sovranità. Tuttavia, le suddette dichiarazioni non si fermarono qui poiché altre sedici Repubbliche autonome – su un totale di venti – fecero propria la stessa rivendicazione, così come cinque delle regioni autonome e quattro dei dieci distretti autonomi. Perfino due distretti di Mo-

il servizio di leva nell'esercito sovietico, l'apparizione di gravi conflitti in molte regioni e gli scioperi minerari¹, furono tutti fattori che accelerarono il processo di disintegrazione che neanche la reazione delle forze conservatrici nell'autunno del 1990, alla quale Gorbachov tentò di appoggiarsi per controllare di nuovo la situazione, sarebbe riuscita a frenare.

Dopo i tumulti in Lituania e Lettonia, e la conseguente repressione da parte dell'esercito sovietico, nel gennaio del 1991, le tre Repubbliche baltiche portarono a termine dei referendum sull'indipendenza, con risultati ampiamente favorevoli all'opzione secessionista. La Georgia fece la stessa cosa poco più tardi con risultati ancora più eclatanti. Lo svolgersi di un referendum sul mantenimento dell'Unione, concepito dal regime sovietico nella convinzione che le tendenze centrifughe non avrebbero avuto appoggio popolare, non riuscì a frenare l'inarrestabile forza di quest'ultime. Gli avvenimenti che seguirono alla disattivazione del tentativo golpista dell'agosto del 1991 avrebbero invece accelerato il processo di decomposizione dello Stato sovietico.

L'accettazione da parte del regime sovietico dell'indipendenza delle Repubbliche baltiche ed il loro riconoscimento da parte degli Stati Uniti e della Comunità Europea, dimostrò che il consenso nel voler dichiarare la fine dell'Unione Sovietica continuava a guadagnare terreno e l'unico problema era trovare una formula giuridica accettabile per sancirne lo scoglimento. L'evidente risultato a favore dell'indipendenza nel referendum in Ucraina, il riconoscimento di questa da parte della Federazione Russa e l'abrogazione del Trattato dell'Unione del 1922 da parte dei Parlamenti dell'Ucraina, della Russia e della Bielorussia, dimostrarono che il progetto di qualunque sorta d'unione veniva definitivamente scartato e che il consenso per sciogliere l'Unione Sovietica era definitivo¹².

sca ed alcune imprese dichiararono la propria sovranità. Cfr. L'HOMME, R.; MECHET, PH.: «Le dépérissement de l'État soviétique»; *Politique Étrangère*, n° 55-4, inverno del 1990, pp. 799-812.

¹¹ Che si produssero nei mesi di marzo ed aprile del 1991 nelle miniere di carbone della Federazione Russa, dell'Ucraina e della Bielorussia.

¹² Senza dubbio, esistevano una serie di sintomi che dimostravano l'esistenza di tale consenso, come la carenza di un bilancio generale dello Stato sovietico per il 1992. La disastrosa situazione delle questioni economico-finanziarie costituiva un fattore di disgregazione di prim'ordine poiché l'esaurimento dei fondi nella Banca di Stato minacciava di non potere effettuare il pagamento degli stipendi dei funzionari con il conseguente rischio di una sospensione generalizzata dei pagamenti. Per risolvere questa grave minaccia, Yeltsin e Gorbachov firmarono un accordo per il quale la Federazione Russa avrebbe coperto il deficit preventivo dell'ancora vigente Stato, assumendo il finanziamento e l'amministrazione del bilan-

III. - La posizione degli Stati baltici di fronte alla dissoluzione sovietica.

1. - Gli Stati baltici come Stati indipendenti dal 1918 fino al 1940

La situazione specifica degli Stati baltici di fronte alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, secondo la prospettiva del diritto internazionale, prende origine da due fattori distinti: in primo luogo, tanto l'Estonia, quanto la Lettonia e la Lituania, esisterono in quanto Stati indipendenti dal 1918 fino al 1940; in secondo luogo, le tre Repubbliche si separarono dall'URSS prima della dissoluzione effettiva di quest'ultima e ne furono perfino riconosciute. In effetti, Lituania, Estonia e Lettonia proclamarono la propria indipendenza nel 1918¹³, passando subito dopo a firmare specifici trattati di pace con la Russia nel 1920.

Benché fosse desiderosa di mantenere le Repubbliche baltiche nella futura Unione Sovietica, erede immediata dell'Impero russo, la Russia riconobbe i nuovi Stati baltici il 26 gennaio 1921, dopo aver firmato con ognuno di essi specifici trattati di pace. Il primo fu firmato da Lenin con l'Estonia il 2 febbraio 1920. Il trattato stipulava che "partendo dal diritto di tutti i paesi a disporre liberamente di se stessi fino all'estremo di separarsi completamente dallo Stato del quale fanno parte, diritto proclamato dalla Repubblica Federativa dei Soviet, la Russia riconosce senza riserve l'indipendenza e l'autonomia dell'Estonia e rinuncia volontariamente e per sempre a tutti i diritti di sovranità che possedeva la Russia sul paese ed il territorio estone tanto in virtù dell'ordine giuridico preesistente in diritto pubblico, quanto in virtù dei trattati internazionali che, nel senso espresso, perdono il loro valore a partire da questo momento. Del fatto che l'Estonia sia appartenuta alla Russia non ne deriva nessun obbligo verso la Russia per il popolo ed il territorio dell'Estonia"¹⁴.

cio dell'Unione Sovietica fino a fine anno. In pratica, la Federazione Russa continuava ad assumere molte delle funzioni che fino ad allora corrispondevano al potere centrale. Così Yeltsin aveva annunciato alla fine di ottobre la creazione di una Banca della Russia sulla base degli attivi dell'ancora esistente Banca Centrale dell'URSS. Inoltre erano i rappresentanti della Federazione Russa che negoziavano gli aiuti con gli organismi economici internazionali.

¹³ - Combattendo contemporaneamente contro l'Esercito sovietico, le truppe zariste e le forze di occupazione tedesche, la Lituania proclamò alla fine la sua indipendenza il 16 febbraio del 1918, seguita dall'Estonia, il 24 febbraio, e dalla Lettonia, il 18 novembre dello stesso anno.

¹⁴ Disposizioni simili si trovavano nei trattati firmati con la Lituania, il 12 luglio del 1920, e con la Lettonia, l'11 agosto del 1920. Cfr. YAKEMTCHOUK, R.: *Les Républiques*

Con l'obiettivo di formalizzare la propria appartenenza alla comunità internazionale, le tre Repubbliche baltiche richiesero la propria ammissione alla Società delle Nazioni. L'entrata nella Società delle Nazioni, che sarebbe diventata effettiva a partire dal 21 settembre del 1921, concedeva agli Stati baltici una certa sensazione di sicurezza di fronte ai loro potenti vicini, non solo di fronte ai sovietici, coi quali avrebbero firmato, tra l'altro, trattati di non aggressione, ma anche di fronte alla Germania che reclamava alla Lituania la devoluzione del territorio di Mémel (Klaïpeda), al quale la prima aveva dovuto rinunciare in virtù dell'articolo 99 del trattato di Versailles. A ciò bisognava aggiungere il conflitto tra Polonia e Lituania per Vilnius, annessa dalla Polonia dopo il colpo di Stato portato a termine nel 1920 dal generale Zeligowski.

Di fronte alla convulsa situazione internazionale e, in particolare, di fronte alla percezione d'instabilità proveniente dai propri vicini, le Repubbliche baltiche adottarono altri due tipi di misure: da una parte, e poco dopo l'arrivo di Hitler al potere nel gennaio del 1933, firmarono il trattato che istituiva l'"Entente baltica", il 12 settembre del 1934, nel cui seno si impegnavano a coordinare le questioni di politica estera di comune importanza così come a prestarsi mutuo aiuto in campo politico e diplomatico nelle loro rispettive relazioni. D'altra parte, gli Stati baltici optarono per una politica di neutralità che si sarebbe concretizzata nell'adozione, il 18 novembre del 1938, del "Protocollo relativo ad una legge uniforme di neutralità", mediante il quale ognuna delle tre Repubbliche avrebbe promulgato una serie di leggi interne di neutralità di identico contenuto ed ispirate a loro volta alle "Regole nordiche della neutralità" adottate il 27 maggio del 1938 dai Governi della Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia¹⁵.

Fino al 1940 i tre Stati baltici fecero parte della comunità internazionale in quanto membri di pieno diritto, ma la Seconda Guerra Mondiale avrebbe modificato sostanzialmente la loro situazione. Benché i tre Stati proclamassero la propria neutralità mediante la firma di un trattato di non aggressione con la Germania nel 1939, il patto Molotov-Ribbentrop, del 23 agosto dello stesso anno, avrebbe supposto la fine della loro neutralità e della loro sovranità. In effetti, il Protocollo segreto annesso al Patto di non aggressione germanico-sovietico stabiliva la ripartizione di

baltes en droit international. Echeb d'une annexion opérée en violation du droit de gens, in AFDI, 1991, p. 261.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 261 e 262.

zone di influenza nell'Europa dell'Est tra l'Unione Sovietica e la Germania. Mentre Estonia e Lettonia rimanevano sotto l'influenza sovietica, la Lituania rimaneva sotto quella tedesca. Bisogna tenere in conto che la Germania aveva recuperato già nel marzo del 1939 il territorio di Mémel (Klaïpeda) che pretendeva dalla Lituania sin dal 1919 e che, una volta terminata la Seconda Guerra Mondiale, sarebbe passato definitivamente alla stessa Lituania. D'altra parte, mediante l'articolo 1 del Protocollo segreto, l'Unione Sovietica e la Germania riconoscevano il diritto della Lituania sulla regione di Vilnius. Successivamente la Lituania sarebbe passata nella zona d'influenza sovietica mediante il Trattato di delimitazione e di amicizia tra la Germania e l'URSS del 28 settembre del 1939¹⁶.

2. - *L'annessione sovietica: il dibattito giuridico*

Posteriormente, i tre Stati baltici furono pressati dall'Unione Sovietica per firmare trattati di reciproco aiuto che prevedevano la creazione di basi militari nei loro territori¹⁷. Questi trattati, benché formalmente rispettassero la loro sovranità, posero le basi per la successiva annessione all'Unione Sovietica nell'agosto del 1940¹⁸. Tuttavia, nel 1941, le Repubbliche baltiche sarebbero passate ad essere controllate dalla Germania, situazione che si sarebbe mantenuta fino al 1944. Finita la guerra, e dopo la capitolazione della Germania, sarebbero ritornate sotto il dominio sovietico. Benché tale annessione non fosse riconosciuta giuridicamente da alcuni membri distac-

¹⁶ Cfr. KHERAD, R.: *La reconnaissance internationale des Etats baltes*, in *RGDIP*, t. 96, 1992-4, p. 846.

¹⁷ L'accordo con la Lituania, "Accordo sul trasferimento di Vilnius e sul reciproco aiuto", supponeva il recupero di Vilnius, attuale capitale della Lituania, che era stata annessa alla Polonia nel 1920, come già detto. Dopo aver recuperato l'indipendenza, la Lituania firmò con la Polonia un trattato di amicizia, il 26 aprile del 1994, mediante il quale entrambi gli Stati rinunciarono alle proprie rivendicazioni territoriali, che potè essere finalmente adottato dopo lunghe negoziazioni. Cfr. CZAPLINSKI, W.: «La continuité, l'identité et la succession d'États. Évaluation des cas récents», *RBDI*, 1993/2, p. 387.

¹⁸ Alcuni presunti incidenti contro i soldati sovietici servirono da pretesto per l'intervento dell'Esercito sovietico e la successiva dissoluzione del Governo e dei Parlamenti legalmente costituiti nelle tre Repubbliche. Il nuovo Parlamento, eletto dopo un simulacro di elezioni, richiese l'annessione dei paesi baltici all'URSS. Tale annessione si produsse agli inizi dell'agosto del 1940, in violazione dei compromessi acquisiti dall'Unione Sovietica che garantivano il rispetto alla loro sovranità ed, in particolare, in violazione del trattato di pace del 1920. Cfr. KHERAD, R.: "La reconnaissance internationale...", *op. cit.*, pp. 846 e 847.

cati della comunità internazionale, alcuni Stati avrebbero finito per accettare *de facto* le competenze sovietiche sui paesi baltici¹⁹.

In effetti, si può affermare che gli Stati membri della comunità internazionale adottarono in quel momento atteggiamenti differenti di fronte all'annessione. Un primo gruppo, nel quale si trovavano Germania²⁰, Svezia, Svizzera e, implicitamente, Spagna²¹, riconobbero *de iure* l'annessione sovietica. Un secondo gruppo, nel quale si trovavano Regno Unito e Canada, optarono per un riconoscimento *de facto*. Un terzo gruppo, nel quale rientravano Francia e Belgio, optarono per il silenzio, che potrebbe equipararsi ad un riconoscimento *de facto*. Per ultimo, altri Stati condannarono espressamente l'annessione e non la riconobbero invocandone il carattere illecito. Tra essi conviene citare il Vaticano e, in particolare, gli Stati Uniti, il cui atteggiamento avrebbe avuto importanti ripercussioni giuridiche. In effetti, alla dichiarazione adottata dal Presidente Roosevelt, che ordinava il congelamento dei beni baltici in America e condannava l'annessione²², seguirono una serie di misure concrete tra le quali emergono: il mantenimento delle sedi diplomatiche e consolari baltiche negli Stati Uniti; il rifiuto di restituire all'URSS le riserve d'oro baltiche depositate in territorio statunitense; il rifiuto a riconoscere la legalità delle nazionalizzazioni operate nei paesi baltici ed il diniego a restituire le imbarcazioni baltiche che si trovavano in acque territoriali nordamericane.

L'annessione diede luogo ad un interessante dibattito giuridico tra coloro che consideravano che, in virtù della prescrizione, il tempo trascorso legalizzava l'occupazione nonostante essa fosse originariamente illecita, e coloro che consideravano che la prescrizione non fosse applicabile a situazioni frutto di atti internazionalmente illeciti e di particolare gravità, argomento che, a mio parere, è di maggior rilevanza giuridica nel caso in questione. Czaplinski considera, tuttavia, che l'istituzione della prescrizione nel Diritto internazionale è stata confermata dalla Corte Internaziona-

¹⁹ Cfr. YAKEMTCHOUK, R.: *Les Républiques baltes en droit international...*, op. cit., p. 267 e s.s.

²⁰ Tuttavia, dopo la creazione della RFT nel 1949, quest'ultima negò validità giuridica all'annessione, benché la RDT continuasse a riconoscerla.

²¹ Con lo Scambio di Note del marzo del 1977 tra la Spagna e l'URSS, attraverso il quale si stabilivano relazioni diplomatiche tra entrambi i paesi e nel quale si faceva constatare espressamente il riconoscimento dell'integrità territoriale sovietica, senza escluderne le Repubbliche baltiche.

²² Dichiarazione che si ispirava alla denominata Dottrina Stimpson relativa al non riconoscimento delle situazioni di fatto derivate dalla violazione del Diritto internazionale.

le di Giustizia (*Caso dei fosfati di Nauru*, CIJ, Rec. 1992, pag. 253-254), e che il Diritto internazionale, anche se ancora in minor grado rispetto ad altri rami giuridici, non accetta le finzioni giuridiche²³.

Ciò nonostante, l'illegalità dell'annessione non fu dimenticata, in particolare nei paesi occidentali. In questo senso conviene segnalare che tanto il trattato di Mosca, sottoscritto tra l'Unione Sovietica e la Germania nel 1970, quanto l'Atto Finale di Helsinki del 1975 – che incorporavano il principio dell'inviolabilità delle frontiere – non supposero un riconoscimento implicito dell'annessione baltica, come sarebbe stato sottolineato in modo esplicito tanto dalla Germania, nel primo caso, quanto dagli Stati Uniti e dalla Francia, nel secondo. D'altra parte, l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa adottò, il 28 febbraio del 1987, una risoluzione sulla situazione dei paesi baltici, nella quale si dichiarava che l'annessione dei tre Stati baltici da parte dell'URSS continuava ad essere una violazione flagrante del diritto dei paesi all'autodeterminazione, e si constatava che non era stata riconosciuta dalla maggior parte degli Stati europei né da numerosi membri della comunità internazionale.

Anche all'interno dell'Unione Sovietica la perestroika auspicata da Gorbachov avrebbe avuto le proprie conseguenze sulla questione, visto che lo stesso Congresso dei Deputati sovietico denunciò, alla fine del 1989, il protocollo segreto del 23 agosto del 1939 e lo dichiarò nullo sin dal momento della sua adozione²⁴. La determinazione delle tre Repubbliche baltiche a restaurare la propria indipendenza era molto chiara e si era manifestata già in precedenza, giacché tutte avevano adottato durante il 1988 ed il 1989 dichiarazioni di sovranità che stabilivano la priorità delle leggi nazionali su quelle federali ed includevano disposizioni relative ai diritti umani ed alla proprietà privata.

3. - *Il processo verso l'indipendenza: il riconoscimento internazionale*

I Parlamenti delle tre Repubbliche baltiche, approfittando della relativa apertura che aveva provocato la perestroika, andarono adottando una

²³ CZAPLINSKI, W.: *La continuité, l'identité et la succession...*, op. cit., p. 387.

²⁴ La risoluzione su "l'apprezzamento dal punto di vista politico e giuridico del patto germanico-sovietico di non aggressione del 1939" che supponeva il negare validità giuridica a tali accordi, fu adottata il 24 dicembre del 1989 dal Congresso dei Deputati dell'Unione Sovietica, dopo un lungo periodo nel quale la posizione ufficiale sovietica fu quella di negare l'esistenza stessa dei protocolli segreti. Sugli stessi, vedi. YAKEMTCHOUK, R.: *Aux origines de la Seconde guerre mondiale*, in *Studia Diplomatica*, 1989, n° 4-5-6, pp. 303-312.

serie di misure legislative che stabilivano il primato delle proprie lingue nazionali sul russo o la supremazia delle proprie leggi su quelle dell'Unione. D'altro canto, avevano rivendicato insistentemente una maggiore autonomia economica, così come il fatto che i giovani baltici realizzassero il servizio militare nei propri paesi d'origine e che non prendessero parte ad operazioni militari all'estero, come era successo in Afghanistan. Allo stesso tempo, il Parlamento lettone, l'11 novembre del 1989, ed il Parlamento estone, il 12 novembre dello stesso anno, dichiararono nulli i Protocolli segreti tedesco-sovietici del 1939 che implicarono l'annessione, così come i Decreti sovietici del 2 e 6 agosto del 1940 che la resero effettiva²⁵.

Dopo la celebrazione di libere elezioni nelle suddette Repubbliche, che sarebbero state vinte in modo contundente dai partiti secessionisti²⁶, il Soviet Supremo della Lituania proclamò la propria indipendenza l'11 marzo 1990, e contemporaneamente dichiarava illegale l'occupazione sovietica e ristabiliva la validità del decreto d'indipendenza del 16 febbraio 1918 e della Costituzione del 15 maggio 1920. La via verso l'indipendenza scelta dall'Estonia e dalla Lettonia fu meno traumatica, poiché dopo aver dichiarato illegale l'annessione sovietica, stabilirono un periodo di transizione fino all'indipendenza, senza scartare un possibile accordo con lo Stato sovietico²⁷, atteggiamento che, senza dubbio, era animato dalla massiccia presenza di minoranze russe nei propri rispettivi territori. Per le autorità sovietiche la questione dell'indipendenza delle Repubbliche baltiche era di ordine esclusivamente interno – in nessun caso internazionale – ragione per la quale si affrettò a dichiarare incostituzionale l'indipendenza lituana. Su questa stessa linea di attuazione, il Soviet Supremo adottò nell'aprile del 1990 una legge relativa alle modalità d'uscita delle

²⁵ Cfr. *RGDIP*, t. 94, 1990-2, pp. 489 e 490.

²⁶ Nelle prime elezioni libere dalla Seconda Guerra Mondiale, celebrate il 24 febbraio 1990, il Fronte Lituano Indipendentista, Sajudis, ottenne una schiacciante vittoria sul Partito Comunista. Cfr. *Anuario Internacional CIDOB 1990. Cambios y actores en la realidad internacional 90, algunas claves para interpretarlas*. Fundació CIDOB, Barcelona, 1991, p. 348.

²⁷ La risoluzione adottata dal Soviet Supremo della Repubblica estone, il 30 marzo 1990, prevedeva dopo la fine del periodo di transizione, la creazione di organi costituzionali propri di un Stato sovrano. Il Soviet Supremo della Lettonia adottò una legge, il 4 maggio 1990, con la quale si ristabiliva la sovranità della Repubblica lettone la cui indipendenza *de facto* si fissava dopo la fine di un periodo di transizione.

Repubbliche federate dall'Unione che veniva condizionata al compimento di alcuni requisiti realmente draconiani²⁸.

Il rifiuto baltico ad accettare questo procedimento si basava sul concetto che la dichiarazione d'indipendenza non doveva interpretarsi come una secessione, bensì come il ripristino della propria personalità giuridica internazionale che, in quanto Stati indipendenti, avevano avuto prima del 1940 e che, pertanto, non era ammissibile che le autorità sovietiche invocassero la legalità costituzionale interna per occultare una situazione originaria d'illegalità internazionale dovuta all'annessione, mediante l'uso della forza, delle Repubbliche baltiche all'Unione Sovietica.

Di fronte al timore che la situazione gli sfuggisse totalmente di mano, le autorità sovietiche indurirono la propria posizione con una serie di misure coercitive, in particolare contro la Lituania, che fu sottomessa ad un blocco economico che, data la sua dipendenza energetica, avrebbe provocato seri problemi alla repubblica baltica, così come con dimostrazioni di forza isolate ma contundenti²⁹. Tali misure non avrebbero avuto nessun effetto pratico, perché invece di frenar il processo secessionista, provocarono la convocazione di referendum sull'indipendenza nelle tre Repubbliche³⁰.

Il colpo di Stato dell'agosto del 1991, avrebbe accelerato ancor di

²⁸ L'indipendenza doveva essere approvata da una maggioranza dei due terzi in un referendum al quale dovevano partecipare tutti gli abitanti della Repubblica, compresi quelli originari di altre regioni dell'Unione Sovietica. Se il risultato fosse stato positivo, le parti si sarebbero dovute accordare in un periodo massimo di cinque anni sulla soluzione dei problemi successorii derivati dalla secessione, richiedendo alla fine l'approvazione del Congresso dei Deputati dell'Unione.

²⁹ Nella notte tra il 12 ed il 13 gennaio 1991 milizie del Ministero dell'Interno e comandi del KGB presero d'assalto l'edificio della televisione lituana provocando diciotto morti ed un centinaio di feriti. Un'operazione simile fu portata a termine in Lettonia. Di fronte alle proteste, in particolar modo occidentali, l'Unione Sovietica affermò che si trattava di una questione di ordine interno.

³⁰ La Lituania indisse il suo referendum d'indipendenza il 9 febbraio 1991, con la seguente domanda: "è a favore di uno Stato lituano che sia una Repubblica indipendente sovrana?". Con una partecipazione dell' 84,52% del censimento elettorale, il risultato fu di un totale del 90,47% di voti affermativi. La Lettonia celebrò il suo referendum il 3 marzo 1991, con la seguente domanda: "è a favore di una Repubblica lettone indipendente?". Con una partecipazione dell' 87,62% del censimento, il risultato fu di 73,68% voti positivi. Per ultima l'Estonia celebrò il referendum il 3 marzo 1991, coincidendo pertanto con la Lettonia. La domanda oggetto dello stesso fu: "vuole il ripristino della Repubblica estone come Stato indipendente?". Con una partecipazione del 82,86 % del censimento, il risultato fu del 77,83% di voti positivi. Cfr. *Anuario Internacional CIDOB 1991. Cambios y actores en la realidad internacional 91, algunas claves para interpretarlos*. Fundació CIDOB, Barcelona, 1992, p. 248.

più il già avanzato processo verso l'indipendenza, visto che Estonia e Lettonia si affrettarono a proclamare la loro uscita dall'Unione³¹, invocando in modo esplicito la continuità dell'identità statale³² che avevano perso a causa di un atto illegittimo di annessione da parte dell'Unione Sovietica nel 1940³³. Seguendo questa linea d'azione, ciascuna delle tre Repubbliche ristabilì l'ultima Costituzione adottata prima dell'occupazione sovietica e dichiarò che le proprie relazioni con l'Unione Sovietica nel futuro dovevano essere conformi ai trattati di pace firmati dall'URSS con le tre Repubbliche nel 1920.

Se fino ad allora gli Stati occidentali avevano adottato un atteggiamento prudente di fronte al processo di secessione baltiche³⁴, che ap-

³¹ Il Parlamento estone proclamò l'indipendenza il 20 agosto 1991, pronunciandosi a beneficio dell'uscita dell'Unione per 69 voti a favore e nessuno contrario, i deputati "filorussi" non assistettero alla votazione. Il Parlamento lettone fece la stessa cosa il 21 agosto con una maggioranza di 109 deputati su un totale di 202.

³² Come affermano Bothe e Schmidt, questa concezione avrebbe un precedente nel caso dell'Austria che, benché facesse parte dell'impero tedesco tra il 1938 e il 1945, recuperò posteriormente la sua indipendenza. BOTHE, M. et SCHMIDT, CH.: *Sur quelques questions de succession posées par la dissolution de l'URSS et celle de la Yougoslavie*, in RGDIP, t. 96, 1992/4, pp. 822 e 823.

³³ Questa posizione fu espressa molto chiaramente dal Presidente lituano Landsbergis: "la Lituania non ha aderito mai all'URSS e, pertanto, nessuna legge di secessione potrebbe essergli applicata.... Nel dicembre del 1989, lo stesso Congresso dei Deputati dell'URSS ha dovuto riconoscere il carattere illegale del patto Molotov-Ribbentrop del 1939, del quale una delle conseguenze fu l'annessione della Lituania un anno dopo. Pertanto il nostro verbale del passato 11 marzo non sono una dichiarazione di secessione: affermano semplicemente il ripristino della nostra indipendenza e la continuità con la Repubblica lituana che esisteva tra il 1918 ed il 1940." KHERAD, R.: *La reconnaissance internationale...*, op. cit., p. 855.

³⁴ Fatto che non ostacolò che l'opinione pubblica internazionale, in particolare l'occidentale, si mostrasse chiaramente favorevole all'indipendenza delle Repubbliche baltiche, perfino prima della celebrazione del referendum, come dimostra la Dichiarazione comune sottoscritta il 4 febbraio 1991 dai dodici Stati membri della CEE, nel quadro della Cooperazione Politica Europea: "La Comunità Europea ed i suoi Stati membri si congratulano per la decisione di celebrare un referendum in tutti i paesi baltici, ed esprimono la propria speranza che ciò favorisca la rinascita di un dialogo sostanzioso e costruttivo tra le autorità centrali dell'Unione Sovietica ed i paesi baltici. Credono che questa decisione è conforme allo spirito della Carta di Parigi per una nuova Europa", Testo riprodotto in *Actividades, Textos y Documentos de la Política Exterior Española*, 1991, p. 851, e in *REDI*, 1991, p. 419. Evidentemente, la reazione internazionale d'appoggio ai paesi baltici fu ancora più ampia dopo i contudenti risultati dei referendum. Serva un'altra volta da esempio la Dichiarazione comune adottata il 4 marzo 1991 dalla CEE: "La Comunità ed i suoi Stati membri riconoscono l'importanza delle consultazioni popolari

poggiavano ma cercando contemporaneamente di non destabilizzare la posizione di Gorbachov³⁵, a partire da questo momento il processo di riconoscimento accelerò in modo notevole. L'Islanda riconobbe tanto l'Estonia quanto la Lettonia il 22 agosto 1991, e stabilì relazioni diplomatiche con le tre Repubbliche; Yeltsin lo fece per decreto in nome della Repubblica russa il giorno 24 dello stesso mese³⁶. Danimarca³⁷ e Norvegia annunciarono l'invio di ambasciatori e la Svezia, che aveva riconosciuto l'annessione da parte dell'URSS nel 1940, riconobbe i tre paesi baltici il 29 agosto, contemporaneamente alla Finlandia. Due giorni prima, i rappresentanti dei paesi membri della Comunità Europea riuniti a Bruxelles decisero di ristabilire relazioni diplomatiche coi tre paesi baltici³⁸. Anche alcuni dei paesi membri dell'antico Patto di Varsavia (Bulga-

organizzate in Lituania, Lettonia ed Estonia che hanno riaffermato le proprie legittime aspirazioni. Allo stesso tempo hanno contemplato con soddisfazione che queste consultazioni si sono portate a termine in forma pacifica, senza pressioni né violenze. I loro risultati non possono ignorarsi. Si chiede insistentemente l'inizio di un dialogo serio e costruttivo tra il Governo centrale dell'Unione Sovietica e le autorità baltiche elette." (Testo riprodotto in *REDI*, 1991, p. 419).

³⁵ Solo l'Islanda aveva riconosciuto la Lituania il 22 marzo 1990.

³⁶ Solo per quanto riguarda l'Estonia e la Lettonia, perché il riconoscimento della Lituania si era già prodotto il 29 Luglio 1991, risultando, dopo l'Islanda, il primo fra tutti quelli effettuati fino a quel momento. Benché questo riconoscimento non avesse valore giuridico, essendo stato effettuato da un'entità senza personalità giuridica internazionale, qual'era la Federazione Russa in quel momento, il gesto aveva un forte valore simbolico, perché proveniva dalla principale Repubblica federata dell'Unione, e si era prodotto per iniziativa di Boris Yeltsin che, dopo aver affrontato il golpe d'agosto, avrebbe svolto un ruolo fondamentale nel processo di dissoluzione dell'Unione Sovietica.

³⁷ La Danimarca, che aveva riconosciuto le Repubbliche baltiche il 24 agosto 1991, anticipò gli altri membri della Comunità Europea. D'altra parte, se l'Islanda fu il primo Stato nel riconoscere le Repubbliche baltiche, la Danimarca sarebbe stata la prima ad inviare un ambasciatore nella capitale lettone, Riga, il 27 agosto, contemporaneamente alla Dichiarazione della Comunità Europea sui paesi baltici.

³⁸ "Dichiarazione dei Dodici sui paesi baltici. Bruxelles, 27 agosto 1991." L'Ufficio di Informazione Diplomatica del Ministero degli Esteri spagnolo rese pubblico il seguente comunicato, sottoscritto dai dodici Stati membri della Comunità Europea nel quadro della Cooperazione Politica Europea:

"La Comunità ed i suoi Stati membri accolgono calorosamente il ripristino della sovranità e dell'indipendenza degli Stati baltici persa nel 1940. Hanno considerato sempre i Parlamenti e Governi democraticamente eletti in questi Stati come i rappresentanti legittimi dei paesi baltici. Fanno un appello affinché comincino negoziazioni aperte e costruttive tra gli Stati baltici e l'Unione Sovietica col fine di risolvere le questioni pendenti tra essi.

Dopo più di cinquanta anni, è arrivato il momento che gli Stati baltici recuperino il proprio posto legittimo tra le nazioni d'Europa. Pertanto, la Comunità ed i suoi Stati membri

ria, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania) li riconobbero alla fine del suddetto mese d'agosto, ed altri paesi, come la Spagna, decisero di ritardare il ripristino di relazioni diplomatiche fino a quando non fossero stati riconosciuti da parte della propria Unione Sovietica³⁹.

In effetti, la posizione della Spagna era condizionata dallo Scambio di Note del marzo 1977 con l'URSS, per il quale si stabilivano tra entrambe relazioni diplomatiche e nel quale si faceva constare espressamente il riconoscimento dell'integrità territoriale sovietica, senza escludere le Repubbliche baltiche, così come dalla citata Dichiarazione della Comunità Europea. Di fronte a questa situazione, si adottarono due misure complementari: da una parte, si stabilì un riconoscimento *de iure* delle tre Repubbliche attraverso comunicati ufficiali diretti ai propri rispettivi Ministeri degli Esteri; da un'altra, si ritardò l'inizio di relazioni diplomatiche con tali paesi fino a che la propria URSS non avesse riconosciuto l'indipendenza degli Stati baltici, con l'obiettivo di evitare conflitti bilaterali con l'Unione Sovietica⁴⁰.

confermano la propria decisione di stabilire, senza esitazione, relazioni diplomatiche con questi paesi. Gli Stati membri adotteranno individualmente gli atti esecutivi necessari al riguardo.

La Comunità ed i suoi Stati membri desiderano che gli Stati baltici si trasformino rapidamente in membri di tutte le organizzazioni internazionali pertinenti, quali le Nazioni Unite, la CSCE ed il Consiglio d'Europa, e che partecipino ai loro lavori.

La Comunità ed i suoi Stati membri sottolineano il proprio impegno nel dare appoggio agli Stati baltici nel loro sviluppo economico e politico. La Commissione esplorerà tutte le vie per una cooperazione economica tra la Comunità e gli Stati baltici e, in questo senso, farà proposte quanto prima.

La Comunità ed i suoi Stati membri invitano cordialmente i ministri degli Esteri degli Stati baltici a partecipare alla prossima riunione ministeriale che avrà luogo il primo settembre." *Actividades, Textos y Documentos de la Política Exterior Española, Año 1991*, pp. 881-882.

³⁹ Come molto abilmente ha segnalato il professore Quel, il processo di secessione degli Stati baltici è tornato ad evidenziare le implicazioni giuridiche del riconoscimento *de iure* e *de facto*, in particolare nel caso dell'annessione da parte dell'Unione Sovietica delle Repubbliche baltiche effettuata nel 1940, perché quegli Stati che riconobbero tale annessione, esplicitamente o implicitamente, come nel caso della Spagna, , si videro "impossibilitati", per ragioni politiche e giuridiche, a riconoscere e stabilire relazioni diplomatiche con tali Repubbliche, prima che la propria Unione Sovietica procedesse a riconoscerle. QUEL LOPEZ, F.J.: *La práctica reciente en materia de reconocimiento de Estados: problemas en presencia. Cursos de Derecho Internacional de Vitoria-Gasteiz 1992*. Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, Bilbao 1993, p. 49.

⁴⁰ QUEL LÓPEZ, F.J.: "*La actitud de España en el marco de la coordinación de la política exterior comunitaria: el reconocimiento de los nuevos Estados surgidos de la antigua URSS y de la República Socialista Federativa de Yugoslavia*", REDI, 1992-2, p. 705.

Il riconoscimento portato a termine dagli Stati Uniti il 2 settembre 1991, precedette solamente di quattro giorni quello effettuato dalla stessa URSS che sarebbe stato approvato all'unanimità dai membri del Consiglio di Stato⁴¹. Alla fine i tre Stati baltici furono ammessi quali membri di pieno diritto delle Nazioni Unite il 17 settembre 1991⁴², così come dei suoi Istituti specializzati. Una settimana prima, durante la riunione della Conferenza per la Sicurezza e Cooperazione in Europa celebrata a Mosca, Estonia, Lettonia e Lituania ne erano state ammesse.

IV. - Considerazioni finali

La definizione di successione di Stati realizzata, alla luce delle Convenzioni di Vienna su successione in materia di trattati del 1978 ed su successione in materia di beni, archivi e debiti del 1983, sarebbe una separazione di Stati, ma sin dall'inizio Estonia, Lettonia e Lituania non accettarono tale definizione, presentandosi come coloro che riprendevano, senza soluzione di continuità, la personalità giuridica internazionale dei tre Stati annessi nel 1940. Ci troveremmo, pertanto, davanti all'ipotesi del ripristino dell'indipendenza degli antichi Stati baltici la cui personalità giuridica si è mantenuta nel tempo. Ed in quest'ottica, Estonia, Lettonia e Lituania sancirebbero la continuità con gli Stati annessi dall'URSS nel 1940. Questa fu la posizione non solo degli Stati in questione, ma anche quella degli Stati membri della Comunità Europea nell'affermare che "la Comunità ed i suoi Stati membri accolgono calorosamente il ripristino della sovranità degli Stati baltici persa nel 1940"...

In quanto alle altre Repubbliche, si può sostenere che la tesi della

⁴¹ Il Consiglio di Stato dell'Unione Sovietica era un'istituzione federale di carattere esecutivo creata a causa del fallito colpo di Stato dell'agosto del 1991. La questione del riconoscimento fu discussa dal Consiglio di Stato invece che dal Congresso dei Deputati per la paura che quest'organo, nel quale c'erano ancora molti membri conservatori, votasse contro. Il 9 ottobre l'Unione Sovietica stabilì relazioni diplomatiche con Lituania ed Estonia, ed il 15 dello stesso mese con la Lettonia.

⁴² Durante la sessione celebrata il 17 settembre 1991, l'Assemblea Generale adottò per acclamazione i progetti di risoluzione sull'ammissione dei tre Stati baltici quali membri di pieno diritto delle Nazioni Unite, su raccomandazione del Consiglio di Sicurezza che aveva approvato, il 12 settembre, all'unanimità e senza dibattito, le Risoluzioni 709, 710 e 711 relative al procedimento d'ammissione dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania.

⁴³ *Vedi sopra*, nota n° 38.

continuità della Federazione Russa nell'identità dell'antica Unione Sovietica ha finito per imporsi su quella che postulava che l'estinzione di quest'ultima implicasse che nessuno Stato, neanche la Russia, poteva considerarsi come continuatrice dell'estinta Unione. Pertanto, la Federazione Russa fu alla fine considerata come erede dell'estinta URSS, per la qual cosa gli effetti della successione raggiunsero in forma netta gli undici Stati restanti, rimanendone esclusi quelli baltici per le ragioni segnalate.